

## INCHIESTA

Prima i medici, dal 1972; poi i giornalisti. Adesso è boom: si contano a decine le reti

di professionisti che, dai Paesi ricchi, si impegnano per l'assistenza e la formazione

nel Terzo mondo: ingegneri, agronomi, avvocati, educatori e perfino veterinari e pompieri

di Chiara Zappa

Dopo il sisma che lo scorso agosto colpì il Perù, alcuni geologi italiani avviarono tempestivamente un progetto per individuare i versanti a maggiore rischio di frana, incombenti su aree abitate o destinate alla ricostruzione. Si trattava di un gruppo di **Geologi senza frontiere**: professionisti che, al loro lavoro di routine, hanno deciso di aggiungere una prospettiva di cooperazione con quelle zone del globo «dove le possibilità di uno sviluppo armonizzato con il pianeta Terra sono sistematicamente dimenticate». Non ci sono solo i medici e i reporter: le professioni "senza frontiere" in Italia sono sempre di più. Negli ultimi anni, categorie disparate - dagli agronomi fino ai pompieri - hanno deciso di utilizzare la propria professionalità per scavalcare proprio quelle barriere che nell'era del villaggio globale separano, a volte con dogane invisibili, le zone del mondo più sviluppate da quelle dove la vita è una scommessa quotidiana. E dove magari la furia della natura si abbatte su comunità già vulnerabili, spazzando via vite e infrastrutture. Non a caso, tra le categorie che da più tempo compaiono su questa lista di "volontari di professione" c'è quella degli ingegneri: la sezione italiana di **Ingegneria senza frontiere**, nata nel 1995 al Politecnico di Torino, conta oggi una ventina di sedi in varie regioni. E da qualche anno, dove c'è da costruire (o ricostruire) ci sono anche gli architetti: le associazioni italiane legate al network internazionale **Architetti senza frontiere** sono due, una nata a Milano (nel 1998) e l'altra a Roma (nel 2002), con la comune vocazione di migliorare la qualità abitativa delle comunità più disagiate, anche nel nord del pianeta. Ingegneri e architetti "umanitari" offrono assistenza e supporto tecnico nella costruzione di edifici e infrastrutture, nella pianificazione urbana e ambientale ma anche nella conservazione del patrimonio storico, artistico e archeologico. In situazioni di emergenza, avere a disposizione in loco personale ben formato alle procedure di soccorso e protezione civile può fare la differenza. Ecco perché alcuni vigili del fuoco italiani hanno deciso di organizzarsi per portare nel mondo, oltre ad attrezzature all'avanguardia e materiali antincendio, la loro stessa esperienza. I **Pompieri senza frontiere** realizzano programmi di formazione e aggiornamento del personale locale, «affinché possa poi fornire autonomamente una risposta adeguata alle esigenze della popolazione». Dopo Ecuador e Mali, Mauritania ed Eritrea, la prossima tappa sarà il Nepal, con un intervento sulla sicurezza nelle aree rurali. Neanche a dirlo, laddove si verifica un'emergenza - o dove tale emergenza è costante - la necessità di personale sanitario è forse quella più impellente.

Non sorprende, dunque, che quella dei **Medici senza frontiere** sia l'associazione pioniera nel suo genere: nata in Francia nel 1971, è sbarcata formalmente nel nostro Paese nel 1993 e da allora ha collezionato interventi (e riconoscimenti) in ogni angolo del mondo. Meno conosciuta è invece una realtà che ha scelto un



LA SEDE DI MEDICI SENZA FRONTIERE A KABUL, IN AFGHANISTAN. SOTTO: UN INTERVENTO IN AFRICA

approccio specifico alla cooperazione sanitaria: **Agopuntura senza frontiere**-Italia, sorta nel 2002 a Milano sull'esempio delle omologhe francese e svizzera, fornisce ai Paesi che lo richiedono docenti che formino medici e paramedici a questa tecnica di prevenzione e cura «con cui possono essere trattate oltre la metà delle patologie riscontrate negli ambulatori». Obiettivo: ridurre le spese di acquisto di farmaci, magari rari e costosi. Un'altra categoria professionale che può dimostrarsi provvidenziale in luoghi di crisi o conflitto è quella degli psicologi. Dopo le esperienze di un gruppo di docenti universitari, professionisti e

**ARCHITETTI:** [www.asfit.org](http://www.asfit.org); [www.asfitalia.org](http://www.asfitalia.org)  
**AGOPUNTURISTI:** [www.agopunturasenzafrontiere.org](http://www.agopunturasenzafrontiere.org)  
**AGRONOMI:** [www.agronomisenzafrontiere.it](http://www.agronomisenzafrontiere.it)  
**AVVOCATI:** [www.avvocatisenzafrontiere.it](http://www.avvocatisenzafrontiere.it)  
**EDUCATORI:** [www.exodus.it/educatorisenzafrontiere.htm](http://www.exodus.it/educatorisenzafrontiere.htm)  
**FOTOGRAFI:** [www.fotografisenzafrontiere.org](http://www.fotografisenzafrontiere.org)  
**INFORMATICI:** [www.informaticisenzafrontiere.org](http://www.informaticisenzafrontiere.org)  
**INGEGNERI:** [www.isf-italia.org](http://www.isf-italia.org)  
**MEDICI:** [www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)  
**POMPIERI:** [www.pompierisenzafrontiere.org](http://www.pompierisenzafrontiere.org)  
**PSICOLOGI:** [www.psicologisenzafrontiere.org](http://www.psicologisenzafrontiere.org)  
**REPORTER:** [www.rsrf.org](http://www.rsrf.org)  
**VETERINARI:** [www.veterinarisenzafrontiere.it](http://www.veterinarisenzafrontiere.it)



studenti nell'ambito del disagio psicologico e sociale in situazioni estreme di povertà, analfabetismo e rischio, l'anno scorso sono nati a Padova gli **Psicologi senza frontiere**. Tra gli interventi già avviati, il sostegno ad adolescenti disagiati a Quito in Ecuador ma anche la formazione di psicoterapeuti e *social worker* a Nazareth, in Israele. È sorta invece nel contesto della

comunità Exodus di don Antonio Mazzi la realtà degli **Educatori senza frontiere**, che propugna l'educazione come strumento di emancipazione e riscatto e opera "nelle periferie, nella loro più ampia accezione, in Italia e all'estero": attualmente sono attivi progetti in Madagascar, Patagonia e Kenya. E in tutto il mondo, «dove ci sono animali sani, ci sono persone sane»: è eloquente il motto del network europeo **Veterinari senza frontiere**, di cui fa parte la quasi ventennale sezione italiana, che riunisce studenti e laureati in Medicina veterinaria e Scienze delle produzioni animali. I loro interventi, che ad oggi hanno toccato sedici Paesi, spesso puntano ad arricchire la dieta delle popolazioni - come nel caso del progetto per l'allevamento familiare di polli e conigli nelle tendopoli saharawi del deserto algerino - ma anche a migliorare in vari modi le condizioni di vita delle comunità: a Kathmandu, in Nepal, è attivo un programma di profilassi della rabbia. Dagli animali alle piante, c'è chi

lavora per lo sviluppo rurale nel Sud del mondo attraverso professionalità complementari: ad **Agronomi senza frontiere** (costituita nel 2000) aderiscono anche forestali, economisti e biologi, tecnologi alimentari e antropologi. Tra i progetti più recenti dell'associazione, la formazione di seicento donne di quaranta villaggi rurali di Cisgiordania e Gaza, per l'avviamento di piccole attività economiche in ambito agricolo.

Ma se lo sviluppo, oggi, ha sempre più a che fare con la tecnologia, è destinato ad assumere un'importanza crescente l'impegno di un network come quello di **Informatici senza frontiere**, nato nel 2005 per «contribuire a ridurre il divario digitale facilitando l'accesso agli strumenti informatici da parte dei soggetti deboli». In particolare nei Paesi poveri: progetti di Isf, volti a migliorare con la tecnologia il funzionamento di ospedali, scuole e strutture di utilità sociale, sono in corso in Angola e Congo, Kenya e Afghanistan. E ovunque nel mondo sviluppo fa rima con tutela dei diritti: proprio per difendere quelli dei cittadini più deboli è nata la rete italiana degli **Avvocati senza frontiere**, i cui soci operano al momento sul territorio nazionale, mentre l'omologa rete americana, *Lawyers without borders*, fornisce anche tutoraggio ai colleghi nei Paesi in via di sviluppo. All'estero, d'altra parte, già esistono associazioni "senza frontiere" di insegnanti e astronomi, bibliotecari e farmacisti, musicisti ed erboristi, maghi, clown e persino wrestler: a riprova che abbattere le barriere delle disuguaglianze è un lavoro da professionisti. Di qualunque settore.

## INTERVISTA

«E NOI, I FOTOGRAFI SENZA FRONTIERE, CI OCCUPIAMO DI...»

Quello a raccontare se stesso è un diritto fondamentale di ogni popolo ed è «un modo per restituirgli la sua dignità: ecco perché noi diciamo di portare alla gente un bene di prima necessità». Emiliano Scatarzi, segretario e socio fondatore di Fotografi senza frontiere, spiega così la filosofia di questa associazione che da undici anni insegna i trucchi del mestiere a giovani aspiranti fotografi nel Sud del mondo. Laboratori fotografici autogestiti da professionisti locali, formati dai colleghi italiani, sono nati in Nicaragua, Algeria e Palestina. E i progetti per il futuro sono ancora più ambiziosi. **Quindi la fotografia può essere uno strumento di cooperazione allo sviluppo?** «La nostra idea è che la cooperazione debba

insegnare qualcosa ai popoli, e non solo portare aiuti materiali a chi ha bisogno, con il rischio di creare nuove dipendenze. In particolare, attraverso la fotografia noi puntiamo ad affrancare le comunità del Sud del mondo dall'ultima forma di colonialismo, quella della comunicazione, che, a livello mondiale, al novanta per cento è fatta dall'Occidente. Quindi creare professionisti in grado, attraverso la nostra mediazione, di lavorare con il Nord del mondo e di vedere pubblicate qui le proprie opere rappresenta un modo per liberare queste popolazioni dallo sguardo del reporter americano o europeo di turno, che racconterà solo ciò che vede lui, attraverso filtri culturali di cui non può, nemmeno volendo, liberarsi». **Come agite concretamente?**

«Nei luoghi in cui operiamo organizziamo corsi per ragazzi e per giovani adulti, in cui forniamo gli strumenti teorici e tecnici per arrivare a una dimestichezza con la macchina fotografica e il linguaggio delle immagini. Creiamo insomma dei nuovi fotografi senza frontiere, a cui insegniamo anche a gestire in autonomia un laboratorio e a provvedere, a loro volta, alla formazione degli studenti. E ora cerchiamo nuove collaborazioni per allargare le nostre prospettive...». **Che cosa significa?** «Vorremmo proporre alle aziende "pacchetti" di marketing etico, attraverso cui sponsorizzare

progetti di comunicazione etica i cui frutti, in termini per esempio di mostre fotografiche, possano poi dare visibilità allo stesso marchio. Ma abbiamo anche un altro

sogno nel cassetto. È partita una collaborazione con lo Ied, che ha offerto a un nostro allievo del Nicaragua la possibilità di frequentare il corso triennale di fotografia classica: ora questo giovane tornerà a casa con una visione più chiara dei meccanismi della comunicazione globale. Moltiplicando queste esperienze, sarebbe possibile pensare a un'agenzia fotografica etica, che si avvalga di una rete di professionisti senza frontiere nel Sud del mondo. Forse è un'utopia, ma intanto abbiamo creato un *magazine on line* attraverso cui già cerchiamo di mostrare alla gente un punto di vista nuovo sulla vita quotidiana nel resto del mondo».

Chiara Zappa



FOTOGRAFI SENZA FRONTIERE IN NICARAGUA